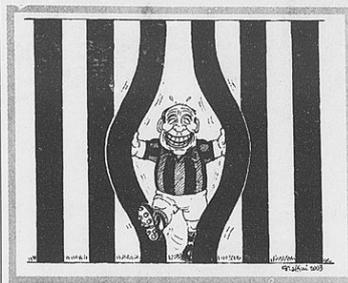


IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA ACCUSA: BOZZA DELUDENTE, E' UN PASSO INDIETRO. LA REPLICCA: E' LUI CHE FRENA

Prodi contro Giscard: la Costituzione Ue non va Bush in Medio Oriente, a giugno un doppio vertice per costruire la pace



Fianna Nirenstein
Il summit di oggi fra Abu Mazen e Ariel Sharon e i suoi risultati sono il centro del nuovo mondo-post guerra in Iraq. Sul due premier pesa una responsabilità micidiale: il loro incontro è il punto di arrivo del lungo viaggio di George Bush che cominciò l'11 di settembre per arrivare all'attacco in Iraq. Adesso è qui che la guerra deve mostrare il suo risultato politico concreto: la fine del conflitto mediorientale per eccellenza. La settimana prossima il presidente degli Stati Uniti intraprende un viaggio non puramente formale ma reale: comincia a Cracovia, nell'Europa che lo sostiene e che per la sua causa ha sfidato Francia e Germania; poi, a San Pietroburgo, dove Putin gioca la carta della ricostruzione dell'unità mondiale persasi prima della guerra; continua a Evian, per il G8, in una

PUNTO DI SVOLTA

Francia che nel viaggio in Israele di Villepin ha dato segno di volersi recuperare all'alleanza antiterrorista e finisce in Giordania e a Sharm el Sheikh, per guardare in faccia il vero destinatario di tutto questo peregrinare, il Medio Oriente, la sua bonifica dal terrore, tramite lo sviluppo della democrazia, una sfida micidiale che ha il suo polo dinamico nel rapporto fra Sharon e Abu Mazen. Persino in Iran si dà segno di capire che le carte si stanno rimescolando; persino i settler, rassegnati, stanno preparando un loro piano di sgombrare da proporre a Sharon. Questi sembra aver recuperato l'antica natura laica del Mapai, l'uni-

ma del generale israeliano senza militarismo, che ha ordinato occupazioni, ma sa far sgomberare a sua volta quando la sicurezza è garantita, come fece Yamit nel Sinai. Adesso che ha deciso che Bush - che sa cos'è il terrorismo e sa anche combatterlo - è affidabile, Sharon è pronto a passare alla storia come il secondo Begin che portò la pace. Ma qui, anche se Abu Mazen riuscirà a superare gli ostacoli dei postigli da Arafat, resta il grande punto interrogativo del terrorismo, della sua forza bellica, grandiosa, che è stata capace di fermare anche i tentativi più impervi. Sarebbe tragico che adesso, sull'«*Rhodus hic salta* del nuovo esperimento mondiale del dopo guerra», si compisse il controesperimento del terrorismo mondiale per fermare il nuovo che avanza. Compito di tutto il mondo impedirlo. Anabale, Mastrolilli e Singer ALLE PAGINE 6-7

GIUSTIZIA



LODO MACCANICO INTERVIENE IL QUIRINALE
In aula al Senato con i «tagli» suggeriti dal Colle: la tutela sarà applicata al processo ma non alle indagini

Rampino e Ruotolo a PAGINA 8

PER NON ALLEVARE BABY-KILLER

GENTORI A SCUOLA DI CAREZZE

Maurizio Molinari
corrispondente da NEW YORK

INSEGNANTE Lavagna, adulti seduti ai banchi nelle vesti degli alunni e bimbi-manichino in cattedra sui quali esercitarsi a dare carezze e non schiaffi. Dagli schermi tv i genitori d'America apprendono come comportarsi con i loro figli. Enti federativi, singoli Stati, congregazioni religiose ed organizzazioni non governative ricorrono ad ogni media disponibile - dal web ai mazzi di carte - per suggerire a padri e madri come evitare che la violenza domestica si trasformi in una fabbrica del crimine. I dati parlano da soli: dietro il cecchino adolescente che ha terrorizzato Washington ci sono il 24 per cento degli alunni maschi di scuole superiori che ha portato un'arma in classe almeno una volta l'anno, un numero di omicidi compiuti da adolescenti che è 12 volte la media degli altri Paesi industrializzati ed il 43 per cento dei bambini fra i 9 e i 12 anni che ha dato un colpo a qualcuno negli ultimi 12 mesi. Per arginare il fenomeno la scommessa è sui genitori perché, come dice lo psicologo Michele Borba ideatore del piano di prevenzione dello Stato della California: «La violenza si apprende ma anche la calma si può apprendere».

Il suggerimento a padri e madri è di frequentare non i corsi di psicoanalisi per scoprirsi i propri problemi, ma di andare ad ascoltare i suggerimenti del «Parent Coach», l'allenatore dei genitori. Chiunque decida di seguire questa strada per evitare che il figlio diventi un violento è chiamato ad osservare dentro le pareti di casa nuove «comandamenti». Ecco: i nervi a posto nel momento di crisi per far capire che la tensione si può gestire; niente discussioni fino a quando la calma non viene ripristinata; mostrare cosa si vede in tv perché un bambino di 11 anni oggi ha già assistito nella propria vita a una media di 8000 omicidi sullo schermo; gestire la rabbia, controllandola, enumerando i gradi di irritazione da 1 a 10; mostrare simpatia per chi subisce violenza; cercare soluzioni pacifiche dei problemi perché la tv suggerisce quelle violente; insegnare ai figli a dire quando vedono armi in classe perché questo può salvare delle vite, infatti il 75 per cento dei baby-killer rivela ai coetanei l'intenzione di commettere un delitto; fissare regole della sicurezza come andare via quando c'è pericolo o mettere un telefono a muro per chiamare personale; affermare il concetto che la violenza è di per sé inaccettabile.

Le nuove regole del «Parent Coach» sono pensate per aiutare genitori e figli al tempo stesso. Fra una generazione sapremo quindi americani le avranno davvero rispettate.

CHAMPIONS LEAGUE, GRANDE SPETTACOLO A MANCHESTER: LA GARA VISTA DA DUE MILIARDI DI PERSONE IN TV. A MILANO E TORINO STRADE DESERTE

Juventus a testa alta ma la Coppa è del Milan

La finale decisa dal dischetto dopo lo 0-0 dei supplementari I bianconeri sbagliano tre volte, inutili le due parate di Buffon

LA SCOMMESSA DI BERLUSCONI

Aldo Cazzullo
inviato a MANCHESTER
La vittoria è per me non un vanto, ma una condanna diceva nel ciclo cavalleresco bretono Lancillotto, e in età moderna Silvio Berlusconi. L'ha detto nei giorni scorsi, l'ha ripetuto ieri ai ragazzi. Ma non in gruppo. Uno per uno, nel parco delle hotel con lago e campo da golf alla periferia di Manchester: dieci minuti per ogni giocatore; un incoraggiamento personalizzato per Pirlo, una parola per Shevchenko, un segnale a Maldini. Non c'è lodo Maccanico o verifica di governo o ballottaggio che tenga. Milan. E' stato un azzardo e una scommessa: Berlusconi ha puntato molto, anche politicamente, sulla finale di Coppa. Gli occhi dell'Italia e dell'Europa erano qui. Lui, pure. Vuote le strade, deserte le piazze, accese le tv: sui calciatori in mutande, e sul Cavaliere in blazer che lo fasciava come un body (divisa imposta anche al medico sociale dottor Tavana: giacca, cravatta e scarpe chiodate per non scivolare). Sarebbe stato meno rischioso assistere da Roma. Oppure arrivare per la partita. Il premier invece ha voluto dedicare al Milan tutto il suo tempo. Giocare una quota della sua forza e della sua credibilità - all'indomani di un risultato elettorale non brillante, con un processo in corso a Milano, la crescita economica fiacca, il semestre di presidenza europea alle porte - su una partita di calcio che oltretutto vedeva la sua squadra sfavorita. Una volta al suo avversario Spaventa disse: «Primo di confrontarsi con me, vince due Coppe dei Campioni». Come se Churchill, che non ha vinto neanche una Coppa Usa, fosse un sprovveduto. Fatto sta che ora le Coppe sono quattro. Ci voleva un miracolo, per battere questa Juve (e il Milan c'è riuscito solo ai rigori). Forse non è un caso che le due eguagliazioni che la leggenda - da lui stesso alimentata - attribuisce alle virtù taumaturgiche di Berlusconi riguardassero due milanesi (un ragazzo fatto rialzare dalla sedia rotale e un altro richiamato dal coma). Da ieri sera l'intreccio tra politica, calcio, spettacolo, potere, televisione si è fatto ancora più stretto. E in questa partita il Cavaliere è davvero imbattibile.

LA SCOMMESSA DEI RIGORI

Roberto Baccantini
inviato a MANCHESTER
QUARANTANNI dopo Cesana, Maldini, il figlio Paolo ad alzare al cielo la Champions League, ancora e sempre su un prato ingoloso, allora Wembley, ieri Old Trafford. L'Europa incorona il Milan per la sesta volta. Alla Juventus sono stati fatali i rigori, quella stessa lettera che, nel 1996 all'Olimpico, contro l'Ajax, le aveva regalato la gioia più bella. Dida ne ha parati tre, Buffon due. Ha detto Shevchenko. Verdetto crudele nella forma, ma non nella sostanza: basta raccogliere da terra i mozziconi, brividi ed esamini con spirito bipartisan. E' stata la partita che tenevamo bloccata e rivida, non quella che speravamo, tambureggiante e aperta alle emozioni. Ci sarebbe voluto un gol subito, per agitarla: c'è stato (di Shevchenko), ma l'arbitro l'ha annullato per fuorigioco di Rui Costa. La Juve ha patito l'assenza di Nedved, insostituibile, e l'infortunio di Davids, fenomeno, per frenesia podistica, più vicino al ceppo. Gli stranieri avranno storto la bocca: tutto sto fumo per l'arresto di uno zero a zero. Fra i due euro-derby di San Siro è questa roba qui, se non è zuppa, è pan bagnato. Il pubblico si è stato all'altezza della situazione: e i giocatori, loro, almeno sul piano disciplinare (tre ammoniti) il frangente del Milan, i mordi e fuggi della Juve, meglio i rossoneri nel primo tempo, più equilibrio nel secondo. Dopo panchine, questa volta, non sono arrivate mosse folgoranti. I tenori erano cotti. Trezeguet, Del Piero, lo stesso Inzaghi, se si esclude qualche guizzo estemporaneo, Rui Costa. Per tacere di Camoranesi: né carne né pesce. Notte di sofferenza estrema, centoventi minuti di gemiti e di ringhi, squadre stanche, spolpate. La Juve si è aggrappata alle maniglie di Ferrara, classe 1967, e al futo di Conte, 34 anni e una traversa, il Milan alle unghie di Gattuso, ai lucchetti di Nesta e Maldini, un capitano signore e un signor capitano. E così, al termine di una stagione sfilante, soltanto undici metri hanno diviso la squadra campione d'Europa dalla squadra campione d'Italia. Carlo Ancelotti non è più secondo a nessuno. Ha battuto Lippi senza batterlo, c'è la via.

MANCHESTER. Milan campione d'Europa. Juventus battuta dopo tre errori del dischetto che hanno reso inutili due parate di Buffon. Due ore di battaglia non erano bastate per scegliere la più forte d'Europa tra Milan e Juventus. Centoventi minuti di emozioni, con una splendida parata di Buffon nel primo tempo e un palo colpito da Conte nella ripresa a rendere spettacolare anche lo 0-0 con cui, all'Old Trafford di Manchester, si erano chiusi i tempi regolamentari e quelli supplementari.
Ansaldo, Condo, Garanzini, Longo, Maso
E UN INTERVENTO DI Franco Debonedetti
ALLE PAGINE 2-3-5-5 NELLO SPORTE

SERVIZI

PROTAGONISTI ALLO SPECCHIO

In campo tutti eroi ma due più degli altri
Giancarlo Laurenzi A PAGINA 2

L'APPLAUSO DI AGNELLI

«Questa volta è andata bene a loro» Ricomincia subito la caccia al trofeo
Fabio Vergano A PAGINA 5

IL DESTINO DI LIPPI E ANCELOTTI

Vince l'eterno secondo e si allunga la serie nera europea del rivale
SERVIZIO A PAGINA 3



La delusione di Del Piero, Tacchinardi e Conte dopo il rigore di Shevchenko che ha deciso la Champions League

Alain Elkann
UNA LUNGA ESTATE
"Nel romanzo di Elkann c'è qualcosa di intrigante e misterioso, che rompe equilibri fragilissimi e che rappresenta il punto di forza di questa Lunga Estate."
Stefano Bucci, *Corriere della Sera*

ROMANZO BOMPIANI
www.bompiani.it

BUONGIORNO
di Massimo Gramellini
Bollette cinesi
Prato, sobborgo di Pechino, le bollette del gas saranno scritte in cinese. Pensavamo lo fossero già, e non solo a Prato. Invece i segni in cui sono redatte appartengono a un ceppo linguistico del quale nessun glottologo ha ancora trovato la chiave. Qualche animo nobile ha ritenuto che ciò che risultava incomprensibile a noi, a maggior ragione dovesse esserlo ai ventimila tessitori asiatici che lavorano nella cittadina toscana. Da qui la traduzione in ideogrammi, che è solo l'ultimo «aiuto» a quella comunità isolazionista, riformata di interpreti all'anagrafe, all'Asl e in questura, nonché di un tg locale. Nessuno oserrebbe criticare queste iniziative, ancorché mai rallegrate dal sano principio della reciprocità. Da sempre gli ita-

liani in trasferta sono costretti ad aggiustarsi anche nel linguaggio, si tratti di immigrati o di turisti. E mentre un francese all'estero si abbassa di rado a pronunciare una parola straniera, noi vecchi arlecchini pure a casa nostra ci sforziamo di parlare in tedesco coi tedeschi, in francese coi francesi e in simil-inglese con tutti gli altri. E' un tratto della natura italica, perennemente in bilico fra ospitalità e servilismo. Viva la bolletta bilingue di Prato, a patto che stimoli l'integrazione vera. Che si realizzerà quando i cinesi d'Italia smetteranno di parlare cinese e inizieranno a esprimersi, e quindi a pensare, nella lingua del paese che li ha adottati. Altrimenti il loro arrivo non sarà stato un innesco, ma un'invasione.

Vinci con **dognè prestare**
3 Fiat Barchetta
1000 biciclette
per tutti
Ritaglia e incolla il bollino sulla tessera al concorso.
LA STAMPA
30520
91771122176003